

Il Nobel Stiglitz: "Il premier fa bene a opporsi a Berlino e all'Unione"

"Servono più spesa pubblica e investimenti in infrastrutture"

Intervista

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Matteo Renzi fa bene a usare toni duri con Bruxelles e Berlino perché deve tutelare gli interessi dell'Italia quando vengono minacciati da scelte contrarie al bene comune europeo». Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia nel 2001, ha pronunciato il suo discorso al «World Leadership Forum», il simposio di «Foreign Policy Association», prima di concedersi in qualche digressione sulle recenti tensioni tra Italia ed Europa.

Cosa ne pensa?

«Renzi fa bene a tenere le sue posizioni con Bruxelles e Ber-

lino. Non vuol dire che ritengo giusta ogni scelta del premier, ma se lui le ritiene tali fa bene a essere fermo con gli interlocutori continentali. Non tutto ciò che dicono loro è verbo».

Cosa intende?

«Lo squilibrio in attivo del bilancio tedesco è un elemento di perturbazione a mio avviso, ma Berlino non sembra se ne preoccupi più di tanto. In passato, inoltre, certe scelte europee hanno penalizzato diversi Stati membri creando malumori e sentimenti antieuropeisti».

Sentimenti cavalcati da M5s per cui lei in passato ha manifestato simpatie. La pensa ancora così?

«M5s è un movimento importante perché solleva questioni cruciali come i cambiamenti climatici e la corruzione, ma è un movimento non un partito. Bisogna avere una organizzazione politica per raggiungere certi risultati. Essere critici è diverso dall'essere propositivi, una cosa è individuare le buone politiche, l'altra i politici in gra-

do di attuarle».

Ritiene che se al referendum vincel il no saranno guai?

«Queste sono dinamiche politiche italiane. Renzi sta facendo cose utili al Paese, anche se non sono tutte condivisibili, non credo che l'esito di una consultazione popolare su una singola riforma debba metterne in discussione tutto l'operato. Servirebbe un dibattito eventualmente per migliorarla».

Parliamo di Eurozona, la Bce stanno facendo la cosa giusta?

«No, le politiche monetarie si misurano con indici di valutazione degli effetti. E a quanto sembra Francoforte non sta rimettendo a posto l'economia e avviando una crescita sostenibile. Le dico di più, allo stato attuale non può farlo».

Perché?

«Servono politiche di bilancio, più spese nelle infrastrutture, far leva sulla spesa pubblica».

Abbassare le tasse no?

«Le politiche tributarie da sole non funzionano bene se non per

i poveri».

Dal quadro che lei ha dipinto sembra quasi che la Brexit sia stata opportuna, è vero?

«L'uscita del Regno Unito dall'Ue è un problema politico piuttosto che un problema economico. Le conseguenze economiche sono gestibili al netto del capitolo banche. A causa però del generale spostamento verso posizioni anti-global, potrebbe

rappresentare l'inizio della fine del progetto europeo. A partire dal risentimento di chi si sente maggiormente penalizzato, come qualcuno in Italia o Grecia».

Sentimento anti-global che ha presa anche in Usa. La Federal Reserve non alza i tassi per l'incertezza sulle elezioni?

«No, lo fa per la debolezza del mercato del lavoro, come dimostra la stagnazione sostanziale di salari e stipendi. La Fed deve fare di più per garantire il credito alle piccole aziende e a quelle realtà produttive responsabili, non certo alle imprese di Donald Trump».



La politica della Bce non basta a mettere a posto l'economia e ad avviare una crescita sostenibile

Joseph Stiglitz
Premio Nobel
per l'Economia



Critico dell'austerità

Stiglitz bolla da anni come controproduttivo l'ossessione per i tagli di bilancio in tempi di congiuntura sfavorevole

